

Petizione popolare Sna, traguardo raggiunto. La concorrenza è elemento fondamentale

# Uniti contro il caro polizza Rca

## Metti: vietato scaricare le responsabilità sui consumatori

DI ALESSANDRA SCHOFIELD

**L**eri, a Roma, lo Sna ha consegnato alla Camera dei deputati un sostanzioso «assegno». Sono infatti state depositate firme raccolte dagli agenti e dai consumatori a sottoscrizione della petizione popolare volta ad aumentare la concorrenzialità del mercato assicurativo ed a contrastare la politica di abbandono di intere fasce di territori e di clientela da parte delle compagnie. Abbiamo intervistato a questo proposito Giovanni Metti, presidente del Sindacato Nazionale.

**Domanda. Presidente Metti, cosa ha spinto gli agenti a promuovere questa iniziativa?**

**R.** In Italia il problema del caro polizze Rca auto rischia di far saltare gli equilibri del sistema assicurativo. È per questo motivo che il Sindacato Nazionale degli Agenti di assicurazione si è mobilitato per raccogliere mezzo milione di firme con le quali presentare al presidente della Camera dei deputati una petizione di iniziativa popolare dedicata a sensibilizzare il mondo politico sull'adozione delle misure necessarie a rendere l'Italia più uguale al resto d'Europa.

**D. L'idea della petizione popolare ha ottenuto il pieno appoggio dei consumatori. Perché?**

**R.** Dal 1994 - anno di entrata in vigore della liberalizzazione tariffaria - ad oggi, il costo delle

polizze obbligatorie è aumentato del 173%. L'Antitrust, nel confermare che la situazione è ormai insostenibile, ha aperto un'indagine conoscitiva sul settore Rca auto. L'obiettivo è quello di capire come mai i prezzi, già molto più alti che nel resto dell'Ue, continuano a salire più della media europea anche dopo l'avvio del risarcimento diretto e nonostante l'indice di sinistralità diminuisca, per esempio nei tratti stradali dotati di tutor. Inoltre, i consumatori hanno ormai compreso che un aumento della concorrenza nel settore assicurativo si ripercuoterebbe positivamente sul livello delle tariffe.

**D. Qual è la posizione dell'Ania di fronte alle vostre istanze?**

**R.** L'Associazione delle imprese di assicurazione ha nel tempo sostenuto posizioni, destinate ad essere successivamente smentite dai fatti. Nel 2004, secondo l'Associazione delle Imprese, non esisteva un problema tariffario in Italia; oggi le tariffe italiane sono doppie rispetto a quelle tedesche e quasi triple rispetto a quelle francesi. Nel 2007, l'Ania affermava che il caro polizze era dovuto alla legge 40 varata da Bersani, nella misura in cui l'introduzione del plurimandato avrebbe costretto le compagnie

ad aumentare la retribuzione delle rispettive reti agenziali per mantenerne la fedeltà, ovvero fare in modo che esse continuassero a vendere soltanto il loro prodotto; ebbene, non soltanto le provvigioni degli agenti hanno continuato invece a diminuire e i prezzi a lievitare (+12% soltanto nel 2010 e più o meno nella stessa misura nei primi mesi del 2011), ma il deficit concorrenziale non è stato affatto colmato, come ha recentemente rimarcato la stessa Antitrust. Oggi l'Ania afferma che la colpa è della sinistralità e del mondo politico, che non procede con celerità nel senso delle indicazioni fornite dalle

compagnie. Insomma, la responsabilità è sempre di altri, mai dell'atteggiamento oligopolistico dei maggiori gruppi assicurativi italiani che controllano il mercato assicurativo italiano e di fatto impediscono il pieno dispiegarsi degli effetti virtuosi che deriverebbero da una piena e libera concorrenza. Ma perché l'Ania non risponde alle cinque domande poste dallo Sna e pubblicate nelle pagine del *Corriere della Sera*? Perché non dimostra tangibilmente di porre al centro della propria strategia la tutela dei consumatori?

**D. Come valuta dunque lo**

**Sna le recenti affermazioni dell'Ania circa la possibile soluzione al caro polizze?**

**R.** Guardiamo con interesse alla disponibilità dell'Associazione, ma la sensazione è che le recenti uscite siano dettate soprattutto dal desiderio di non farsi rubare la scena dagli agenti di assicurazione. L'essenziale è che a pagare il prezzo degli interventi correttivi non siano, come al solito, i consumatori e gli agenti. Non vediamo, infatti, di buon occhio i tentativi di intaccare il diritto del cittadino a vedersi risarcire il danno subito, mediante l'introduzione di franchigie o limitazioni di copertura. Così come non ci piacciono le manovre dilatorie volte a scaricare sulla costosa Agenzia Antifrode, a cui pure guardiamo con molto favore e della quale auspichiamo il definitivo varo, tutte le aspettative di risoluzione delle problematiche legate all'obbligo assicurativo. Anche perché un serio contrasto alle frodi è fondamentale; ma non incide sulla concorrenzialità del settore, che noi consideriamo altrettanto fondamentale.

**D. Dunque, secondo lei quale atteggiamento dovrebbero assumere le imprese?**

**R.** Dal nostro punto di vista è giunto il momento che le compagnie si assumano le proprie responsabilità e rinuncino alla strada dell'abbandono delle aree meridionali e della penalizzazione, oltre il limite di tollerabilità, delle categorie considerate indi-

scriminatamente a maggiore rischio. Mi riferisco ai clienti onesti residenti nelle regioni del Sud, ai guidatori colpiti anche da un solo sinistro, magari dopo anni di guida virtuosa, o ai giovani sui quali la società avrebbe piuttosto il dovere, e tutto sommato anche l'interesse, a investire. Il Sindacato non ha inoltre alcuna intenzione di tollerare le logiche grossolane adottate dalle compagnie nei confronti delle reti agenziali e della clientela, mediante storni massivi o liberalizzazioni di portafoglio, perché è consapevole che in talune zone del paese non è facile, per gli agenti, trovare mandati sostitutivi e per i clienti nuovi contratti assicurativi obbligatori.

**D. Quali risultati vi attendete dalla petizione?**

**R.** In realtà, un primo risultato lo abbiamo già conseguito, visto che da quando abbiamo dato avvio alle iniziative sindacali si sono mossi tutti: l'Antitrust, l'Isvap, il Governo e ora anche l'Associazione delle imprese. Siamo fiduciosi che questa sia la volta buona e che finalmente cambi qualcosa a favore del cittadino e del suo consulente professionale, l'agente, che intermedia il 92% del mercato auto.



Pagina a cura

DEL SINDACATO NAZIONALE  
AGENTI DI ASSICURAZIONE  
[www.snaservice.it](http://www.snaservice.it)

PROSEGUE SENZA SOSTA L'ACCANIMENTO CONTRO GLI AGENTI DI ASSICURAZIONE

## È proprio una nuova e grave ingiustizia

Mentre leggiamo sulla stampa che l'Enasarco versa in una situazione di grave crisi finanziaria e gestionale che preoccupa la categoria degli agenti e rappresentanti di commercio per quello che potrà essere il futuro dei loro trattamenti pensionistici, assistiamo a una sorta di accanimento giudiziario da parte della Fondazione nei confronti degli agenti di assicurazione.

Non vi erano mai stati dubbi, dal dopoguerra in poi, e quindi per 50 anni, sul fatto che l'Enasarco si occupasse soltanto degli agenti di commercio, ma a partire dal 2000 l'Ente si è improvvisamente risvegliato nei confronti degli agenti di assicurazione.

Nel mirino sono cadute una cinquantina di agenzie di assicurazione, diffuse in particolare fra Roma, Udine, Gorizia e Trieste, e soggette ad accertamenti ispettivi per presunte omissioni o evasioni contributive relative ai rapporti con i collaboratori autonomi.

L'espressa previsione dell'art. 343 del Codice delle Assicurazioni del 2005, statuendo che «gli intermediari assicurativi iscritti al Rui (Registro unico degli intermediari assicurativi) non sono soggetti agli obblighi previsti a carico degli agenti di commercio in materia di previdenza integrativa», ha posto senz'altro un freno alle ispezioni della Fondazione, escludendo in que-

sto modo a partire dal 1° gennaio 2006 l'obbligo di iscrizione Enasarco anche per i subagenti assicurativi.

Ciononostante l'Enasarco ha continuato a pretendere i 5 anni di contributi dagli agenti assicurativi incappati nelle ispezioni anteriormente all'entrata in vigore della legge e, peraltro, del tutto ignari del presunto obbligo previdenziale a carico dei subagenti di assicurazione.

Ci chiediamo a cosa servano 5 anni di contributi, considerato che la contribuzione minima per aver diritto a prestazioni previdenziali è di almeno 15 anni.

Vien da rispondere che tali contributi vengano incamerati a fondo perduto per i diretti interessati, visto che la Fondazione non ottempererà alla finalità cui è preposta, vale a dire quella dell'erogazione delle prestazioni pensionistiche.

Anzi il fondato sospetto è che tali entrate vadano a rimpinguare le casse dell'Ente che, stando alle notizie che si leggono sugli organi di stampa suffragate dalle numerose manifestazioni di protesta messe in atto dalle rappresentanze degli agenti di commercio contro la dismissione del patrimonio immobiliare, versano in piena crisi finanziaria. Di fronte a questo stato di fatto, che non esitiamo a definire gravemente

ingiusto, la giurisprudenza chiamata a dirimere la controversia non fa altro che contraddirsi. Le numerose pronunce sin qui registrate sono costantemente di segno opposto, le une con le altre.

In alcuni casi i giudici propendono per la tesi dell'Enasarco, che afferma di voler erogare i trattamenti previdenziali ai subagenti assicurativi, anche se in realtà non farà mai nulla di tutto questo, per la semplice ragione che con 5 anni di contributi i subagenti non avranno diritto a nulla.

In altri casi, fortunatamente, i giudici si sono resi conto che l'iniziativa dell'Enasarco non ha nulla a che vedere con le reali esigenze previdenziali dei subagenti assicurativi, ma serve soltanto all'Ente per alleviare il proprio deficit.

Sono in corso, infatti, circa 50 controversie giudiziarie promosse dall'Enasarco, nell'ambito delle quali gli agenti di assicurazione coinvolti si difendono per far valere diritti e interessi che appartengono però a tutta la categoria.

Questi pochi e sfortunati agenti sono chiamati a dover rispondere della omissione dei presunti contributi, comprese le sanzioni e gli interessi di mora, ammontanti a decine di migliaia di euro.

Una circostanza, questa, che si ri-

percute gravemente sulle economie delle agenzie coinvolte, con un evidente rischio per i livelli occupazionali e un grave danno all'intero sistema assicurativo. È doveroso rimarcare che, così come sancito dalla legge, tale Ente debba occuparsi unicamente della previdenza degli agenti di commercio e non di quella del settore dell'intermediazione assicurativa.

Tale situazione crea un'evidente ingiustizia fra gli agenti di assicurazione ed una grave disparità di trattamento tra i subagenti, a fronte delle quali la Fondazione Enasarco pretestuosamente prosegue nei contenziosi giudiziari pendenti.

Su questa vicenda il Sindacato Nazionale Agenti di assicurazione porrà la massima attenzione, intervenendo ove possibile in tutte le sedi istituzionali, a partire dai Ministeri del Lavoro e dell'Economia.

È necessario, affinché si ripristini lo stato di equità fra i soggetti coinvolti, che venga ribadito il carattere esclusivo della norma legislativa, nonché la sua portata chiarificatrice nei confronti di tutti i subagenti di assicurazione, in quanto soggetti esclusi dall'obbligo contributivo Enasarco anche per il periodo anteriore all'anno 2005.

**Antonello Galdi**  
direttore Sna